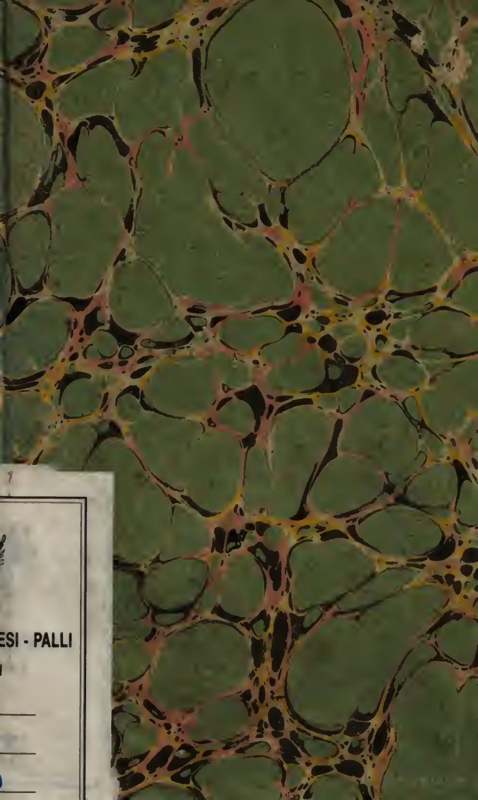

ESI - PALLI

IL BIGLIETTO
DEL LOTTO STORNATO

COMMEDIA BUFFA

IN DUE ATTI PER MUSICA

COMPOSIZIONE ORIGINALE DEL SIGNOR

ANDREA PASSARO P. A.

RAPPRESENTATA

NEL TEATRO NUOVO
SOPRA TOLEDO

Nell' Està del 1833.





NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA COMUNALE
1833.



La Musica è del Maestro Signor
PIETRO RAIMONDI.

Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Signor Gennaro Pepe.

Architetto, e scenografo
Signor Francesco Rossi.

Appaltatore del Vestiario
Signor Nicola Bozzaotra.

Appaltatore dello Scenario, ed Illuminazione
Signor Giovanni Sacchi.

Guardarobba, ed Attrezzista
Signor Pasquale Stella.

Rammentatore
Signor Ferdinando Speranza.

PERSONAGGI.

CARLOTTA, Nipote di D. Fulgenzio, ed amante di Camillo, *Signora Tavola.*

MARGHERITA Cambiamonete, *Signora Checcherini Marianna.*

AGNESE Ovajola, che aspira alla mano di D. Pasquale, *Signora Grassi.*

D. PASQUALE Tabaccaro, prima amante di Agnese, poi di Carlotta, *Signor Casaccia.*

D. FULGENZIO, Mercante dl Salumi, e Salami, e fanatico pel giuoco del Lotto, *Signor Fioravanti.*

CAMILLO, Amante di Carlotta, Scritturale di D. Fulgenzio, *Signor De Rosa.*

D. ALESSANDRO, Sensale, *Signor Papi.*

SABATINO, Postiere di Lotti, *Signor Naduuro.*

Coro di Giuocatori al Lotto.
Comparse di facchini.

La scena è in Napoli.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza. Da un lato magazzino di salumi, e salami di D. Fulgenzio, ed appresso casa di Margherita. Dall' altra parte Tabaccheria di D. Pasquale, con mostre di pippe, iscrizione, e tubo di latta appeso per la miccia accesa. In prospetto verso la sinistra Posto di Lotteria, adornato di tabelle co' storni, figure grottesche co' numeri, ec. Fra le altre cose si distinguerà un cartellone con iscrizione. *La sorte*, e sotto i seguenti numeri

5. 18. 20. 34. 60.

5. 20. 34.

al di sopra del posto vi sarà scritto. *Posto di Lotteria.*

D. Fulgenzio, e D. Alessandro sono seduti avanti il Magazzino studiando una cabala pel Lotto. Camillo è ancora seduto presso lo stesso poco discosto, pensieroso. Margherita lavora presso il suo pancarello di cambiamonete. Sabatino è vicino al suo posto, con molti giuocatori che vengono a giuocare. Indi Agnese dalla strada con paniere d'uova, prima dentro, poi fuori.

Coro. Và sbrigammoce postiere,
Joca a me mo chist' estratto.
Vinte, cinco, e trentaquattro.
È lo terno de la sorte.
Purzì s'ha da jocà forte
Senza meno venarrà.

D. Fulg. Otto, e sei fanno quattordici. *(studiando la cabala.)*
Fuori il nove il cinque resta.
Dunque amico questo cinque,
Se l' unisce al trentacinque.
Al novanta, e al sessantotto
Un quaterno ti darà.

D. Ales. Miette il nummero simpatico ,
Si quinterno lo vuò fà.
D. Fulg. Non signor che ben non và.
D. Ales. Si va buono.
D. Fulg. Non va bene ,
La cadenza non ci viene.
D. Ales. Ecco ccà . . . .
D. Fulg. Se non mi trovo !
Questa cabala de nuovo ,
Ritorniam da capo a far.
a 2. ———
Chesta cabala di nuovo
N' auta vota torna a fa.
Marg. Ma vedite D. Camillo , (*a D. Camillo*)
Che piacienzia , che costanza !
Chi de vincere ha speranza ,
Nò gran ciuccio è mberetà.
Cam. Altro lotto ho per la testa ! (*a Margherita*)
(La Carlotta non si vede !
Gelosia quest' alma fiede ,
Il dispetto in sen mi stà.) (*tra se*)
Sab. Sù correte , o giuocatori
Si avventuri una cinquina ,
Ma il cert'è nella ventina
Or l' eletto sortirà.
D. Fulg. L' ho trovato.
D. Ales. Chist' è isso.
D. Fulg. Settantotto ! . . .
D. Ales. Trentanove !
D. Fulg. Ma per bacco ! bada quà.
Questa qui è la chiave d' otto ,
Metti il cinque poi qui sotto ,
E ti cava il bel trentotto ,
Il quaranta , il settantotto
Che col sette , e settantuno
Il bel terno ti darà.
D. Ales. Don Fulgè vi ca mo abbotto ,
Ogge si addavero cuotto ,
Tu quà otto , e sittantotto ?
Si vuò vencere a lu lotto
Nove , *trenta* , e *quarantuno*
(*si facciano marcare questi tre numeri*)
È lo terno chisto ccà.
Mar. (Oh ! che pazze da catena
Leva lè fora sciollà.)

Cam. (Oh ! che matti da catena ;
Però a me giovar potrà.)
Sab. Disbrigatevi fra poco
L' estrazion si tirerà.
Coro. Disbrigammoce a zeffunno
L' oro voglio carrià.
Agn. Ova fresche ! . . . Ova janche ! (*di dentro*)
Chi vole l' ovajola (*uscendo*)
Che fresche l' ova tene ,
Che venga rente a mene
Niozio nce farrà.
Mo proprio l' hanno fatte
Le janche gallenelle ,
Oh comme songo belle :
Venga a comprà quaccuno ,
Na prubechella l' uno
Agnese li pò dà.
Mar. Chest' autra nce mancava !
Cam. È tua rivale io credo ? (*a Margherita*)
D. Fulg. Quando l' Agnese io vedo.
Mi scordo tutto affatto. (*ad Alessio*)
D. Ales. Però lo vero estratto
Lo tiene ncasa tu. (*a Fulgenzio*)

Tutti.

D. Fulg. (Allor che il terno guadagnerò,
Questa ragazza mi sposerò.
Quel bell' occhietto , quel bel tocchetto
È il vero balsamo che sanar può.)
D. Ales. Stò terno crideme scappà non pò,
E de Carlotta lo sposo io sò.
Te lo viglietto jocalo nietto
E ncoppa miettece quanto cchiù può.
Agn.) Ah ! chesta vita soffrì chi pò
Mar.) De gelosia lo spasso io sò.
Ma nce scommetto , ca stò spassetto ,
Cchiù de sto juorno durà non pò.
Cam.) Ma veh ! che sguardi ! capir ben sò.
Sab.) A casi miei sol penserò.
Per quel visetto in questo) petto
quel suo)
Ardente fiamma l' amor destò.
Coro. Vi che spassetto , quaterno nietto
Chist' addavero chiammà se pò.
Mar. E gira , e bota , sempe vicino a la poteca de D. Pascale !

Agn. (Che d' è , stammatina non nce stà ?) (*tra se guardando nella bottega di D. Pasquale.*)

D. Fulg. Camillo ?

Cam. Principale.

D. Fulg. Andate a farmi il conto de' formaggi , e badate al negozio ch' io torno subito.

Cam. Vi servo. (potessi parlare alla mia Carlotta.)

D. Ales. D. Fulgè io me vaco a jocà lo viglietto mio. Vuje jocateve lo vuosto , ma allicordateve la prommessa che m' avite fatta. Vedite ca si esceno li nummere mieje vuje m' avite da dare Donna Carlotta.

D. Fulg. La mia promessa non va indietro. Anzi voglio giuocare i tuoi numeri , e se guadagnerò , Carlotta è tua.

D. Ales. Mo sò contento.

Cam. (Questo ci mancava. Ma voglio augurarmi che la fortuna ti sia sempre contraria.) (*entra nel magazzino.*)

D. Fulg. Signor Sabatino giuocatemi questo terno. Nove , trenta , e quarantuno. (*va al posto a giuocare*)

Marg. Povera Donna Carlotta si aspetta pe mmaretarse che escano li nummare de lo si Alisandro.

Agn. Va bello figliù non potimmo fa niozio. (*ad una* (*comparsa che compra le uova.*)

Sab. Ecco qui. Dodici carlini promessa di docati 5400.

D. Fulg. Va bene. Signor Alessandro a rivederci. Io vado più tardi sino alla posta delle Lettere , e ritorno. (*entra nel magazzino.*)

D. Ales. Ma vide che verme ncapo me sta mettenno lo tentillo ! Mo me quatrano cchiù li nummare de D. Fulgenzio ca li mieje. Arrisecammo. Già li nummare de le regole meje non esceno maje. Mo me joco li suoje. (*va al posto a giuocare*).

Marg. E accossì , avissevo fenuto de vennere ova ?

Agn. Perchè ve dassemo fastidio ?

Marg. Io non saccio si viene a bennere ccà l' ova , o a fare la spantecata co D. Pascale lo tabaccaro.

Agn. Siè Mariarì , siè Mariarì ; io de li fatte mieje non aggio da dare cunto a nisciuno. D. Pascale m' ha prommiso de sposareme , e ogge , o dimane ova non ne venno cchiù , ma co la vesta , e la pettenessa meza canna auta me vedarrite llà rimpatto.

Mar. Si , e la pettenessa fattella a tre foglie appontute.

Agn. Azzò chelle foglie ve potessero cecà l' uocchie.

Mar. Oè pacchiana de la misericordia, parla cò rispetto.

Agn. Siè Mariarì statte a signo sinò te dongo no zuoccolo nfronte

Mar. A me?

Agn. A te . . .

Mar. Ah! lassa ca te voglio . . . (*alzandosi dal pancarello*)

Sab. Piano fermatevi . . .

D. Ales. Siè Margarì, Agnè . . . stateve sode . . . .

Mar. Oh! bonora! bonora!

D. Ales. Via mò, vuje jatevenne a lu bancariello, e vuje jate a bennerve l' ova.

Agn. Me ne vaco, me ne vaco, ma tornarraggio. Siè Mariarì te l' aggio ditto. Lo verme da capo te lo può levare, e sinò te manno pe l' aria tutte li prubbeche, e li novecalle.) *via*)

Mar. E pure, me lo sonno ca a barcune all' uocchie fenesce e de l' ova nce ne faccio na frettata. (*entra nella sua casa*)

D. Ales. Vide che te fanno pe chella marmotta de Don Pascale.

Sab. Son donne!

D. Ales. E io n' aggio na prova sà. Annivina la siè Carlotta co chi se vroccolea? Co chillo lincio, e squinciо de D. Camillo, ma vole, o non vole ha da essere la mia.

Sab. Me ne consolerò quando sarà.

D. Ales. No Sapeto de chiste. Lo primmo terno che faccio vencere a D. Fulgenzio me la dà.

Sab. Allegramente dunque. Oh! l'ora si fa tarda, ed io debbo attendere al giuoco. A rivederci vi auguro il terno, e la sposa. (*entra nel posto*)

D, Ales. Eh tricà po, ma ha da venì. Va lasseme jocare li nummare, che m' ha dato D. Fulgenzio 7 68 71. (*va nel posto*)

SCENA SECONDA

D. Pasquale pippando, ed esaminando una carta.

Sò tenuto p' ommo addotto
De cerviello acuto, e fino,
Pe fa regole a lo lotto
Lo decano, e lo papà.
Ma lo fatto è ca non saccio
Tre via tre che somma fa.

Donco a chisto no quaterno
Dò no terno a chillo llà
Donco a chesta na cenchina
Dò n' estratto a chella llà,
E nfra terne, e nfra quaterne,
Nfra cenchine, estratte, ed ambo,
Lo destino pazzo, e strambo
Quarche cosa ascì nce fà.
D. Pascale è annomenato
E me sanno rispettà.
Ma, ma ... ma ... ma! ...
Mò nce stà vi chillo ma!
Ma però quanno joch' io
Chisto ccà è lo vero fatto,
Non dic' ambo ma n' estratto
Maje potette annivinà.
Ma si la porta
M' apre la sciorta,
Carlotta bella
Voglio sposà.
Tutte n' avranno
Pena, e dispietto
E io chiaro, e nietto
Voglio alluccà.
Gnorsì vediteme
Me so nzurato,
Chest' è la regola
Che n' ha fallato,
Ch' estratte, ed ambe
Me cacciarà.

D. Pas. Gnorsì accossì hà; e accossì ha da ire. E va nce fa na pezza arza. Agnese l' ovajola me stuzzeca sempe, e io lle dette parola de sposarela, ma che buò Carlotta me dà cchiù a lo genio, e tene frisole. Lo zio la vò dare a chi lle fa vencere no terno, e io che ogne strazione donco tutte li 117 milia 480 tierne che fanno li 90 nummare, maje lu terno è capitato a D. Fulgenzio. Ma sta vota lo voglio fa vencere. Stà regola che aggio fatta è sicura 17. 39 44. La disgrazia lo mpiso, e la perucca. Allegramente Carlotta è la mia.

SCENA TERZA.

D. Fulgenzio dal magazzino con cappello, e detto, indi D. Alessandro dal posto.

D. Fulg. Oh! ben veduto signor Pasquale.
D. Pas. Oh! D. Fulgenzio del core. Comme state?
D. Fulg. Sempre desideroso di ricevere vostri comandi, mi capite.
D. Pas. Patrone. (Voglio vedè de mpallarlo, e tirarle quà promessa pe Carlotta.
D. Ful. (Eh! se posso con arte cavargli di bocca qualche numero certo).
D. Pas. (Arresecammo.)
D. Fulg. (Felice lui, che conosce così bene le cabale).
D. Pas. D. Fulgè già che stammo sule v' avarria dirè quà cosa.
D. Fulg. Padrone (attento Fulgenzio.)
D. Pas. Stanotte m' aggio fatto no suonno.
D. Fulg. (L' ho detto io). Raccontatemelo che n' avrò piacere.
D. Pas. Si, ma m' aje da capì buono.
D. Fulg. Che vi pare.
D. Pas. Pigliete primma na pezzecata de tabacco, azzò siente meglio, e lo cerviello te s' arape. (*gli da tabacco.*)
D. Fulg. Grazie. Tabacco ... cervello ... (*segna di nascorto col lapis sopra una carta*)
D. Pas. Ma io vorria . . .
D. Fulg. Aspettate un poco . . .
D. Pas. Tu che faje?
D. Ful. Niente. Dite.
D. Ales. (Uh! D. Pascale, e D. Fulgenzio che confarfano ntra de lloro. Sentimmo. D. Pascale è vorpa vecchia, e non vorria che me l' avesse da fare de mano.
D. Pas. Io vorria che sto suonno mio se verificasse.
D. Ful. Lo desidero anche io.
D. Pas. Da vuje dipenne.
D. Ful. Non pensate che li caverò bene.
D. Pas. Tu che aje da caccià?
D. Fulg. I numeri del sogno.
D. Pas. Tu quà nummare. Chesto che te conto è no suonno, e vorria che da suonno addeventasse verità.

D. Ful. Già. (Il briccone così fà, parla sempre sotto metafora.) Dite.

D. Ales. (No suonno ? Attiento Alisà.) D. Fulgè paccariateme.

D. Fulg. Che fù ; perchè ?

D. Ales. Songo stato ncompagnia vosta tutto stammatina, e non v'aggio ditto lo meglio.

D. Fulg. Cosa ?

D. Pas. D. Alisà, agge pacienzia, ca mo tengo n' affare sottile co' D. Fulgenzio.

D. Ales. Lo saccio, aggio ntiso. L' avite da contà no suonnò che avite fatto, e bide la combinazione! Io pure l' aggio da contà chillo che m' aggio fatto io.

D. Fulg. Un sogno ancora voi ? Ditemelo.

D. Pas. Mò, siente primma lo mio.

D. Ales. Gniernò primma a me.

D. Fulg. Via sentirò tutti e due ad un tempo, confronterò i sogni, e se mi persuadono ne tirerò . .

D. Pas.)
D. Ful.) I numeri . . .
D. Alè.)

D. Pas. E lassale stà na vota, e siente a me.
Era appena nnante juorno
Che lo suonno m' ha pigliato,
E annivina ? aggio sonnato
Che veneva a te a trovà.
Stive dinto a no ciardino
Co' Carlotta guasca e bella,
Ch' è la sola, e vera stella
Che sta nave ha da sarvà.

D. Fulg. Ho capito ! nave, stella,
E il giardino ancor ci stà.

D. Ales. M' era appena appapagnato,
Che sonnaje de te cercare,
Ed addò t' aggio trovato ?
D. Fulgè non può pensà.
Stive dinto a na voscaglia
Facce fronte a nu vorpone,
Che volea chillo briccone
A te buono arravoglià.

D. Fulg. Boscò, e volpe ! cospettone
Ho capito, avanti và.

D. Pas.) È l' amico gia mbalanza
D. Ales.) Sta pe fare abacca, e abocco

Ma me mmocco io chillo cocco ,
Isso ppà! nce ha da crepà.

D. Fulg. (Il giardino , stella , nave ,
Volpe , bosco , . . affè m' imbroglio
Creder io però non voglio
Che mi vonno corbellar.
Questo quì mi da speranza,
Questo è sogno con il fiocco.
Qui mi attacco , o il dardo scocco.
Ttic ! . . a quello , o a questo quà.)
Dunque il sogno . .

D. Pas. Me scetaje.

D. Fulg. Ed il tuo ?

D. Ales. Cca se fermaje.

D. Pas.) Ca nu police briccone ,

D. Ale.) Me venette a mozzecà.

D. Fulg. Ma spiegatemi almen questo.

D. Pas. Spiega ?

D. Ales. Spiega ?

D. Fulg. Presto và.

D. Pas. Lo verde del giardino
Te spiega la speranza.
L' essere io , tu , e costanza
Llà miezo sa che d' è ?
Vo dì ca io co essa ,
Essa co me co ossia
Ossia , ed essa , e io
Fare purzì potimmo
Na mmesca sì volimmo
D' etrenne , e de cefalico
Leccese , e de rapè.

D. Fulg. Non ho capito affatto.

D. Ales. E siente primma a me.
Lo bosco vò dì vosco ,
Cioè ca s' è a lo scuro.
La vorpa vò dì puro ,
Ca nce so guaje pe te.
E ossia la vorpa , e bosco ,
Lo vosco , ossia la vorpa ,
La vorpa , vosco , e ossia
Vò dì , si n' haje cervella ,
Si non staje forte nzella ,
Ca sbaglie lo niozio ,
Fallisce cride a me.

D. Fulg. Oimè che non capisco,
Nè lui, ne te, ne me!
D. Pasc. D. Alisà sbagliaste . . .
D. Ales. Pascà a lo storno vaje . . .
D. Fulg. Che ci entra quì Alessandro?
Finiam coteste baje.
D. Pas. Se', lassa sto pallino
Pe te gran pertecone!
D. Ales. Se' lassa st' ommenone
P' avè nò pallottino.
D. Fulg. Ma zitti che cos'è?
Fra me, fra questo e quello,
Fra quel fra me, fra lui,
Fra lui, fra quello, e me.
Perduto ho già il cervello
Ne c' intendiamo affè.
D. Ales. Io pertecone? nè? . .
D. Pas. Io pallottino . . .

a 3

D. Pas.) Ma vi ca si me ncresto,
D. Ales.) Vedraje che fà stu fusto,
Te pesto, arrosto, e scresto,
Che me farraje pietà.
D. Fulg. Ma capperi! ch' è questo,
Avete un brutto gusto!
Non è trattare onesto
Non vi è di civiltà.

(*D. Pasquale via nella tabacchèria, e D. Fulgenzio per la strada*)

SCENA QUARTA.

D. Alessandro solo.

D. Ales. Aggio ntiso. Cca la cosa piglia de fummo. Mo me vaco a consiglià co n' amico mio, che tene capo, e metto reparo a sta casa, che sta cadenno. (*via*)

SCENA QUINTA.

Camera semplice in casa di D. Fulgenzio.
Carlotta sorte lavorando, e posa il lavoro sopra nna sedia, indi Camillo guardingo.

Or che abbasso il zio non v'è
A Camillo io parlar vò.
D' altri spo a? oh! questo nò.
Solo a lui giurai la fè.

Ei può far la mia fortuna
La mia pace il mio contento,
Sua sarò, del giuramento
Testimonio il ciel pur è.
Ma lo zio, che mai dirà?
Si opporrà, mi sgriderà?
Me ne rido.. ah, ah, ah, ah!..
Un abborrito laccio
Non vuol di donna il core,
Genio richiede amore,
Amor vuole fedeltà.
Risorge allor per lei
Serena ognor l'aurora,
E qualche pena ancora
Cara per lei si fà.

Cam. Carlotta? Carlotta?

Car. Oh! sei qui?

Cam. Si, mi sono approfittato dell'assenza del signor Fulgenzio tuo zio per parlarti.

Car. Cosa devi dirmi? Vi sono delle novità?

Cam. Pur troppo. Mi è riuscito sapere che tuo zio per la maledetta passione, che ha pel giuoco del lotto, ha promessa la tua mano a quel ridicolo di D. Alessandro, o a D. Pasquale, e precisamente a colui, che il primo gli farà vincere un terno.

Car. Qual timore! Credi tu che sortano i numeri che gli daranno

Cam. La sorte che mi è tanto cotraria potrebbe ancora a mio danno far succedere anche questo, ed allora

Car. Meschino! Ed allora credi che Carlotta possa dir di sì. Mio zio non può, e non deve obbligarmi ad isposare un uomo che non amo.

Cam. E mi assicuri dunque...

Car. Che Carlotta sarà tua, se mi ami.

Cam. Oh! mia Carlotta. Tu fai rinascere la speranza nel mio cuore.

Cam. Se t'amo mi chiedi.
Se fido sarò?
Il dubbio disgombra
A prova il vedrai.
Di fede giammai
Mancarti saprò.

Car. Sol questa dimanda
Amor mi dettò.

Lo stesso, mio bene
Per me ti assicuro.
L' affetto il più puro.
Fedel serberò.

a 2 Ma zitti . . . Vediamo . . .
(*timorosi vanno sommessi spiando per la finestra, e la porta, poi si riuniscono*).
Che alcuno non ci oda.
Sorpresi ne siamo . . .
Se intesi . . . chi sà . . .
Ah! tutto perduto . . . Allora sarà.

Cam. Lo zio se si ostina?
Car. Non son ragazzina.
Cam. La forza se adopera?
Car. Vedrai che farò.
Cam. Tuoi detti nel seno
Mi danno speranza
Fermezza, e costanza,
Più acquista vigor.
Car. Di donna nel seno
Se alberga costanza,
Può uscir di speranza
Puntiglio, e rigor.
a 2. Ah! vieni, suggelli
La fede l' impegno.
E sia sacro pegno
Di stabile amor.

SCENA SESTA.

D. Fulgentio, e detti poi D. Pasquale.

D. Fulg. Approvo! mi piace! Veramente bene.
Car. Mio zio!
Cam. Il principale!
D. Fulg. Va benissimo dunque. Il magazzino solo col facchino che stà dormendo sopra una panca come un ghiro, ed il mio signor Camillo invece di far il conto dei Formaggi è venuto a far l'amore. E voi...
Car. Ed io faceva calze, eccola quà. (*accennando il lavoro che a posto sopra una sedia*).
D. Fulg. Già la calza, e là, ma tu eri qui.
Cam. Ed io era venuto a lasciarvi i conti. Eccoli.
D. Fulg. Eh! Andate al demonio tutti, e due. Il conto non potevate darmelo quando veniva in magazzino?

Cam. Potevano a basso disperdersi.

D. Fulg. Come disperdersi?

Car. E poi fra i salami, ed i salumi potevano farsi unti, e bisunti.

D. Fulg. Avete ragione, ed è tanto vero questo, che onde il mio Signor D. Camillo non passi pericolo di farsi unto, e bisunto anche lui, lo licenzio dal negozio.

Car. Ah! caro zio, vedete, lui . . .

D. Fulg. Zitto tu sciocarella.

Cam. Ma io principale.

D. Fulg. Non sento. Restate congedato. Voi siete un uomo da niente, e poi . . . non giuocate mai un viglietto al lotto, mai v' ho veduto fare una cabala ed io debbo dare la mia nipote a colui che è provetto in questa scienza arcana.

Cam. E bene giuocherò ancor io, e vi farò delle regole.

Car. È vero D. Camillo è provetto molto nell' aritmetica. Mi ha insegnato di sommare, tanto bene per ordine vostro.

D. Fulg. Ed ora gli fo fare la divisione, e le altre operazioni aritmetiche. Fuori.

Cam. E bene, me ne anderò, ma datemi parola che se guadagnerò al lotto mi date Carlotta in isposa.

D. Fulg. Oh! quando ciò sarà se ne parlerà. Ma uscite dal mio negozio.

Cam. Ah! son disperato! (*nel battere per disperazione il piede a terra calpestra a D. Pasquale, che si è a lui avvicinato*).

D. Pas. Ah! ca m' aje acciso. Lo callo! Lo callo!

D. Fulg. Buono! buono!

D. Pas. Buono la malapaglia che te vatta.

D. Fulg. Callo fa 13. e piede calpestato 53.

D. Pas. E muort' acciso 62.

Car. (Zitto, e lascia fare a me. Voglio farti vedere, come si fa a cavar la testa dal sacco). (*piano a Camillo*).

Cam. (Questo contratempo mi ha precipitato).

D. Fulg. E così, sei venuto a raccontarmi qualche altro sogno?

D. Pas. Gnernò. V' aggio portata la strofetta de lo pacchiano. Studiatevella.

,, Se vai appresso al guercio, al zoppo al muto.
,, Puoi veramente dir tempo perduto.
,, Ma se avanti ci vai.
,, Il terno allora tu guadagnerai.

D. Fulg. Bella ! bella ! bella !

D. Pas. (Oh ! cancaro ! e bide che partita a la scopa se stanno facenno chille !).

D. Fulg. D. Pasquale ?

D. Pas. Gnò ?

D. Fulg. Tu cos' hai ?

D. Pas. E che aggio da avere ? Te sò venuto a portà li nummare , e tu tiene chill' ambo chiuso , e non te lo juoche.

D. Fulg. Oh ! . . .

D. Pas. (Ah ! briccona. Mo capesco perchè me fa lo musso stuorto.

D. Fulg. Alle corte. Vi ho detto andate via di quà , e tu va dentro.

Cam. Dunque non volete persuadervi ?

D. Fulg. Non signore.

D. Pas. (Sienteme a lo manco briccona.)

Car. Cosa debbo sentire da voi. Non state a seccarmi.

D. Fulg. Cosa è stato ?

Car. Cosa dev' essere ? Il signor Alessandro mi viene appresso con un cagnolino , D. Pasquale mi tedia , ma io caro il mio signor zio isposerò chi mi piace, ad onta di tutte le vostre cabale , e piramidi numeriche. (*via*)

D. Fulg. Sentisti ?

D. Pas. La smorfia ha parlato chiaro.

Cam. (Sicuro del suo cuore , io sfido chiunque a togliermela).

SCENA SETTIMA.

D. Alessandso con foglio , e detti.

D. Ales. D. Fulgè firmate ccà.

D. Fulg. Cosa debbo firmarvi ?

D. Ales. Aggio visto ca l' aria pe me se ntrovoliava , me so consigliato co lo si Dommineco lo Baccalajuolo , e m'ha ditto ca a tutte li niozie nce vò cautela. Carta canta ncannuolo. Vuje m' avite prommiso la mano de D. Carlotta si guadagnate no terno cò li nummare che va donco , e addonca firmateme st' obbreco.

D. Pas. Chiano , chiano. Ccà nce trase lo danno de lo tierzo.

D. Ales. Quà tierzo ?

D. Pas. Quanno se tratta de chesto io pure voglio pè

mogliere a D. Carlotta. Donco io pure li nummare a D. Fulgenzio, ed ha da firmà l' obbreco pure a me.

D. Fulg. Quali obblighi mi andate contando. Basta la mia parola da mercadante onorato.

D. Ales. Gnernò, io voglio fa li cose cò cautela.

D. Pas. E dice buono D. Alisandro.

Cam. Ora non ne posso più. (*fremendo*)

D. Ales. D. Fulgè a nuje và.

D. Fulg. Oh! questo non sarà mai.

D. Ales. Lo vedimmo.

Cam. Eh! Cosa deve vedere. Al diavolo voi, l' obbligo ed i numeri. (*gli lacera il foglio*).

Cam. La Carlotta contrastata,
La Carlotta anch' io pretendo,
Ch' io la ceda non sperate
La mia sposa ella sarà.

Alis. Comme a me sto taglia faccia!
Sto schiaffone!... lu cuntratto
A stracciareme justo nfaccia?
Voglio a tutte fa tremmà.

D. Pas. Tu pretienne la Carlotta.
Tu te frusce... tu la sbaglie..
Sbotta, schiatta. schiatta, sbotta
A me chella ha da sposà.

D. Fulg. Pretendenti miei sentite,
Senza gridà, senza chiasso;
Tutti, e tre di qua sortite,
Se nò il *tr.nta* vi sarà.

D. Al's. Me mancate a la parola?

D. Fulg. La parola avanti va.

D. Pas. Si ne' ha dritto chella cola....

D. Fulg. Il tuo dritto anche ci stà.

Cam. Questi dritti a monte mando.
Son nel punto, e basta quà.

D. Fulg. Oh! cospetto!

D. Ales. Mo me lasso...

D. Pas. Mo me lanzo...

Cam. Non vi temo.

D. Fulg.) Giuro al ciel che al punto estremo

Cam.) Fra di noi si giungerà.

D. Al.) Io non saccio si ccà tremmo

D. Pas.) Pe paura, o pe viltà.

D. Fulg. Ma via senza far chiacchiere
Fra noi ce l' intendiamo.

Le cose accomodiamo
Sentite un poco quà.

D. Ale.)
D Pas.) Sentimmo che dirrà.

Cam. Sentiam cosa dirà.

D. Fulg. Son di parola — Non sò mancare
La mia pupilla — Saprò accordare
A chi un bel terno — Mi donerà.
Quest'è la mano — La fede va.

D. Ale. Và la parola — Voglio abballare
Lo terno cierto — Aje da acchiappare.
Te l'aggio ditto — Non pò fallà.
Chest'è la mano — La fede và.

Cam. Va la parola — Che di mancare
Capace affatto — Non vi vò fare
Tre, sette, venti — Terno sarà.
Presto giuocatelo — Che sortirà.

D. Pas. Và la parola — Non me mpallare
Lo terno mio — Non fa scappare.
Che a tutte duje — Conzolarrà.
E Carlottella — La mia sarrà.

D. Fulg. Siamo d'accordo,

a 3 D'accordo siamo.

D Fulg. Pace fra noi..

a 3 Pace facciamo.... (*si abbracciano*

a 4 La sorte amica m'ajuterà.
Sciorte amica m'ajutarrà.
v'ajuterà.

a 4

Cam. Proteggi amore — La mia speranza
Quel bel visetto — Fammi acquistar.
Già quest'idea — Per il diletto
In seno l'anima — Mi fa brillar.

D. Fulg. Proteggi o sorte — La mia speranza
Oggi un bel terno — Fammi attrappar.
Che se guadagno — Più non mi lagno,
E notte, e giorno — Voglio cantar.

D. Pas.) Cecato ammore — Tu la speranza
D. Ales.) Che tenco ncore — Non fa sbentà,
Ca si guadagno — Cchiù non me lagno,
E nott'e ghiuorno — Voglio abballà.

SCENA OTTAVA.

Piazza come prima.

Margherita sola.

Mar. E da stammatina che a D. Pascale non lo veco. Io vorria sapè che m'è dato. Sò affatturata pe stò tabaccaro che .... Ma che buò? me piace, e ammore non vole ragiune. Uh! ma che beco? Esce da la poteca de D. Fulgenzio? Ausoliammo. (*si ritira*).

SCENA NONA.

D. Pasquale, D. Camillo, D. Alesandro, e detta.

Cam. Così và, la fortuna decidá di noi. (Pazzi se lo credete. Il tempo mi giova.)

D. Ales. Pe me già me figuro d' averla sposata.

D. Pasq. Ma vedite si me potite fa specia vuje. A me che songo la vera smorfia de la bonafficiata?

Cam. Restiamo intesi.

D. Ales. Sì ma avimmo da fare n' auto patto nfra de nuje. Nfino a che la sciorta non decida la cosa nisciuno de nuje ha da fa guattarelle co Donna Carlotta. Non l' ha da parlà manco.

D. Pasc. Dice buono lo si Alisandro.

Cam. Acconsento.

D. Ales. Allorsignure. Accossì restammo (*parte*).

Cam. Ora non bisogna perdersi di animo (*parte*).

D. Pasc. Auh! sciorte mo se vede si me vuò ajutà. (*entra nella tabaccheria*).

Mar. Tiene mente! non me guarda manco, me lo sonno ca a cape sciaccate fenesce.

SCENA DECIMA.

D. Fulgenzio, e detta.

D. Fulg. Ho risoluto. I numeri giuocatimi, che mi ha dati D. Alessandro non mi piacciono. Mi persuadono più quelli della cabalá di D. Pasquale; ma bisogna interpetrarla bene. (*legge la cabala*). Se vai appresso ec. ec.

E pure sembra difficile, ma è facile. Non bisogna andar appresso al guercio al zoppo, ed al muto, ma avanti, dunque se il guercio fa 57 il zoppo 51 ed il muto 16 io debbo giuocare non già 58 52 e 17 ma 56 50 15. A noi. (*entra nel posto dei Lotti e poi sorte*).

Mar. E pure impazzia nce va D. Fulgenzio pe la bonafficiata.

SCENA DECIMAPRIMA.

Camillo, e detta.

Cam. Si bisogna tentar la fortuna. È vero che io non ho giuocato mai, e non credo alle cabale, ma nella circostanza in cui sono conviene affidarmi alla sorte. Signor Sabatino?

Mar. Che dè D. Camì vuje pure v' azzeccate a lo puosto de la bonafficiata?

Cam. Voglio prendermi uno storno.

Mar. La malatia de lo prencepale ve s' è mmiscata a buje puro?

Cam. Non sono così babbeó, ma una combinazione ....

Mar. Quarche suonno?

Cam. Oibò. Ho un impegno col signor Fulgenzio D. Pasquale, e D. Alessandro il sensale.

Mar. Comm' a dicere.

Cam. Siamo tanto io, quanto il signor Alessandro amanti di Carlotta, ed il signor Fulgenzio ha promesso di darla poco fa a colui che gli farà guadagnare un terno al lotto. Io ho pensato quindi di tentar la fortuna in uno storno. Se vincerò gli regalerò il viglietto, facendogli credere esser numeri cavati da una mia cabala, e di averlo giuocato per lui, e così otterrò la mano di Carlotta.

Mar. E l' avite avuta pe na pressa.

Cam. Tento la fortuna. D. Sabatino, D. Sabatino.

SCENA DECIMASECONDA.

Sabatino, e detti.

Sab. Chi mi vuole? In che debbo servirvi D. Camillo?

Cam. Vi prego di darmi uno storno a vostro piacere.

Sab. Quanto volete giuocarvi?

Cam. Che sò. Almeno una piastra.

Sab. Venite D. Camillo a prendervi un vigl:etto che pocanzi ha stornato D. Fulgenzio 9, 30, e 41 promessa di D. 5400.

Cam. Tentiamo.

Sab. Vado. (*entra nel posto*).

Cam. Vedi combinazione! Uno storno di D. Fulgenzio! Margherita a rivederci.

Mar. Ma aggiate pacienzia. V' aggio ntiso nnommenà mmiezo a stò mpegno D. Pascale lo tabaccaro.

Cam. Sì, anche egli è pretendente di Carlotta, ma in confidenza Carlotta è mia, ed anche che non guadagnassi nè D. Pasquale, nè D. Alessandro la isposeranno. (*via nel posto*).

Mar. Nescia mè, che aggio ntiso! E chillo briccone se fruscia pure cò Donna Carlotta? Nzomma fra de tutto io sola sò chella che aggio da essere disprezzata? E che mmalofeca, uocchie ne teneno sì, o nò. Ma non sia Mariarita Spruoccolo si non me ne pago. (*entra nella casa*)

SCENA DECIMATERZA
Camillo, indi D. Pasquale.

Cam. Ecco fatto! D. Fulgenzio non vi è nel magazzino. Vorrei dare questo storno alla mia Carlotta. Essendone lei la posseditrice può darsi che la sorte non vorrà a quell' anima candida fare un torto, e compire i nostri onesti voti. Vediamo di chiamarla.

D. Pas. Uh! sto cancaro de D. Camillo è no moschiglione che me ceca l' uocchie. Stammo a la veletta.

Cam. Non vi è nessuno. Signora Carlotta? Signora Carlotta.

D. Pas. (Oh! faccia d'ancunia la chiamma purzì. (*facendo capolino dalla bottega*).

Cam. Carlotta?

D. Pas. (Ccà se manca a li patte. Io mo si lle dasse na chianetta non jarria buono?)

SCENA DECIMAQUARTA.
Carlotta, dalla finestra, e detto.

Car. Camillo? Cosa vuoi?

Cam. Vedi se puoi calar quì un momento.

D. Pas. (Mo me lanzo!)

Car. E perchè?

Cam. Voglio darti un viglietto. (*seguita a parlare piano*)

D. Pas. (Cancarus ! Viglietto. Ncè corrisponnenza pistolar.a.)

Car. Ho inteso, quanto sei caro.

D. Pas. (Caro ? Aggio ntiso caro ? Mo me vene na simpeca !)

Cam. Fa presto.

Car. Ora calo il panerino, e me lo dai, perchè se scendo può essere che viene mio zio, ed ho motivo d' inquietarmi.

(*mentre Carlotta entra, Camillo gira per vedere se vi è alcuno D. Pasquale va in punta di piedi dietro a D. Camillo, e si accosta sotto la finestra.*

D. Pas. Mo lo piglio nterzetto, ed a lo tutore nce lo vaco a consignà nnitto nfatto.

Car. (*calando il panerino*) Mettilo quì . . .

D. Pas. Uh ! . . .

Cam. Tenetelo caro. (*mette il viglietto del lotto nel panerino che Carlotta subito tira sopra*).

D. Pas. Ah ! cana ! Auciello . . auciello ! (*per afferrare il panerino quasi cade*),

Cam. Che impertinenza è questa ?

D. Pas. Lo viglietto, lo viglietto.

Car. Qual viglietto, siete matto ? (*lo toglie dal panierino, e lo nasconde nel seno, ed entra*)

Cam. D. Pasquale, cosa vuol dir ciò.

D. Pas. Vole dicere ca avimmo rutto lo patto. Mo fatte dare la lettera che aje consegnata a D. Carlotta, o vaco a dicere tutto a D. Fulgenzio.

Cam. Di quale lettera parlate. Vi sognate.

D. Pas. Suonno ? Autro che suonno. Io l' aggio toccato co l' uocchie, e visto co li mane. Donna Carlò, Donna Carlò ?

Cam. Non fate chiasso.

D. Pas. Chiasso ? Io voglio fa revotà la Dogana, lo Puliero, la marenella, e li granile. Donna Carlò ? mò vaco ncoppa.

Cam. Se ardite di muovere un passo ve la fo costar cara.

D. Pas. Ah ! cano perro, levate.

Cam. Vi sfascio questa sedia in testa. (*alza una sedia*)

SCENA DECIMAQUINTA.

Margherita dalla sua casa D. Fulgenzio, ed Alessandro dalla strada, Sabatino dal posto, Giuocatori, ed Agnese. In ultimo Carlotta.

Mar. Che rrobba è lloco?
Sab. Che fu?
D. Ales. Chi strilla?
D. Pas. Chisto ha dato na chelleta a D. Carlotta.
Mar. Chelleta?
D. Ales. Che cosa?
Sab. A Donna Carlotta?
D. Fulg. Eh! chi nomina la mia pupilla?
D. Pas. Terramoto D. Fulgè.
D. Fulg. Terramoto?
D. Pas. Ccà jocammo a scarreca varrile.
Cam. Non gli date retta.
D. Ales. Appurammo bonora!
D. Pas. Sentite a me, e vedite si lo chiaravallo de Milano pò parlà chiù chiaro.

D. Pasq. Io ccà steva .... isso llà stava,
Guatto guatto la chiammava ....
Chella ncoppa s'affacciaje ....
Zitto, e muto io li squatraje ....
Tru, tru, tru ... no panariello.
Cala, e llà lu mariunciello
Zzà, lle proje na cartuscella.
Io, che veco chesta festa
Me dò fuoco ... isso se mpesta.
Io me sbraccio ... lo briccone ...,
Che te pare, aggio ragione
Chesta è cosa da crepà.

D. Fulg. Non compresi una parola.
Cam. Egli è matto, ed arcimatto.
Sab. Ma spiegatevi cchiù chiaro.
Mag. Che vo dire chisto fatto?
Pasc.) *D. Ales.*) *Mar.*) Cova ccà cierto lo gatto
Io me voglio assicurà.
D. Fulg.) *Sab.*) Certo quì ci cova il gatto
Ma il saprò verificar.
Cam. Io sò stare al comun patto
Non son uomo da ingannar.
D. Pasq. Oh! bonora! ca mo schiatto!
Tutto voglio profalà.

D. Camillo a la Carlotta
Ha projuto no viglietto.
Va te suse da stò nietto
D. Fulgè vi che aje da fà.

D. Fulg. Un viglietto a la Carlotta ?
D. Ales. A Carlotta no viglietto ?
D. Fulg. Non si fa quì rappresaglia ?
Marg. Non nce male . . . .
D. Pasq. Zitto , e caglia.
D. Fulg. Un viglietto ? Vò vedere
Cosa mai scrivesti tù. (*entra in casa*)
D. Ales. Donc' a monte D. Camillo
Nzò che avimmo combinato.
Marg. Tuorne a coppa tu ommo sgrato ,
Ma co me l' aje da vedè.
Cam. Non mi far le gradassate,
Che timor non ho di te.
D. Ales. Si me mpesto , si me nfoco,
D. Pasq. Si na pittema mmalora.
Cam. Fatti indietro . . .
D. Ales. A me bonora !
a 5. Stà a veder che in questo loco
Or il sangue correrà
Stà a bedè ca a chisto luoco
Mo lo sango corrarrà.
Agn. Non toccate a D. Pascale
Cccà stongh' io , e vao pe ciento.
E purzì no reggemento
Pozzo a pasto fare stà.
D. Fulg. (*viene trascinando Carlotta*)
Vien qui furfantaccia
La lettera dammi ,
A tutti qui in faccia
Dei dir verità.
Carl. Chi questo vi ha detto
È un birbo , ne mente
Io sono innocente.
Nè colpa in me vi ha.
D. Pasq. Gnernò nce l'ha data
E ccà se l' hà posta. (*accennando in petto*)
La cosa a me costa
Lo pozzo affermà.
Marg. E si nce l' ha data — A te che te mporta ?
Agn. Ma io non so morta — So biva e sò ccà.
Cam. È inganno. (Stà attenta.
Non dir che del lotto

Ti diedi il viglietto.)

D Ales. Che femmena fenta.

Sab.)
Coro) Va tutti contenta — Cavatela va.

Carl. È vero una carta — Mi diede Camillo
Che mi era caduta — Non sono discesa.
Ess' è della spesa — La nota vedete
Non dico hugie — Vedetela quà.
(*dà una carta a Fulgenzio e le cade a terra il viglietto del lotto.*)

D. Fulg. Baccalà quindici grana,
Pane, frutti, ventidue,
Tre ricotte teentanove ...
Maccheroni, aceto, ed oglio ...
Io più leggere nou voglio.
Trentanove, ventidue ..
Ed il quindici pur vi ha.

D. Pasq. Fuss' acciso tu, e li tierne.
Tu qua acito, e uoglio, e sale ?

Cam. Dunque ha torto D. Pasquale ...

D. Ales. Ha sbagliato D. Pascale ...

Carl. Mi caluunia D. Pasquale ...

Agn. A me abbada D. Pascale ...

D Fulg. Ma sei matto D. Pasquale ...

Marg. D. Pasquale fece male ...

Tutti. Veramente originale !

D. Pasq. Mo, ve manno a lo spitale
Tutte quante a mmedecà.
Mmalora chiste rideno ?
Che sò fatto mammuocciolo
Mo affè ca a morza, e ponia
Li piglio mmiezo ccà.
Ma vò pigliarla a ridere
Ah, ah, ah! ah! ah, ah ...

D. Fulg.
Sab.
Coro.
Cam.
Car. } Oimè sembra un demonio.
Ei sbuffa, sbatte, smania.
E la mia testa in aria
Come un pallon già và.

Marg.) Ma voglio sulo ridere
Agn.) Ah, ah, ah, ah, ah ...
D Ale.) Ajemè pare demmonio
S' arraggia, sbatte, smania,
E a me la capo all' aria
Comm' a pallone và.

Fine del primo atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza come prima.

Agnese indi D. Pasquale.

Agn. Io non me pozzo affatto dare pace? Comme D. Pascale a cagnà accossì de pensiero? Eh! la. ciuccia songo stata io a crederlo, perchè aveva da considerà ca io songo na pacchiana, e isso è tabaccaro, e tene lo donno. Ma . . . Uh, che d'è stata cartoscella . . . (*si avvede del viglietto caduto a Carlotta*) È no stampato de la bonafficiata. Va trova si è de la strazione d'ogge, che quaccuno l'ha perduto, o è de la passata. Vide ccà, se vede ca sciorta non ne tengo. Mmece de trovà na polesa, trovo no viglietto de bonafficiata!

D. Pasq. Uh! Agnese sta ccà. Da na parte, me fa compassione, ma da n'autra parte pensanno ca Carlotta tene mbrumma, e in questi tempi di pecunia oscuri, particolarmente pe me che dinto a lo vorzillo nce aggio fatto tanta felinie che se nne pò fa na tela, la predetta mbrumma sarria un refrigerio alla mia sconquassata tabaccaria...

Agn. D. Pascà, scusate si ve ncomodo.

D. Pasq. (Mo accommenza.) Agnè . . . io mo . . .

Agn. Nò, nò, chello ch'è stato è stato. Me so capacetata.

D. Pasq. Comm'a dicere?

Agn. Comm'è lo ligno accossì se nce fa la tacca. Addò t'è fatto stata fatte vierno. A buon cavallo non le manca sella — La campana se conosce da lo sonare, e l'ommo da lo parlare. Non è briogna cadè dinto a la lota, ma è briogna non volerne ascire. Lo buongiorno se conosce da la matina — L'ammore nuovo caccia lo viecchio, e a la fine — Cammisa che non bole stare co me la piglio, e la straccio

D. Pasq. Bù . . e fenuto? saje sti quattro proverbie, e non faje n'associazione pe stamparle.

Agn. A le corte Vuje ve farrite li fatte vuoste, e io me faccio li mieje. V'aggio ncommodato ca m'avite da fa no piacere. Vuje sapite leggere?

D. Pasq. A no tabaccaro pare mio dice si saccio leggere?
Agn. Nce stauno tanta galantuommene che non sanno leggere, e scrivere, che mmaraveglia ve fa si v' addimmanno chesto.
D. Pasq. Che avimmo da leggere và...
Agn. Vedite che rrobba e stò buglietto.
D. Pasq. È no viglietto pe la strazione d' ogge.
Agn. E che nummare songo.
D. Pasq. Nove, trenta, e quarantuno promessa de 5400 docate.
Agn. Ve ringrazio.
D. Pasq. Che aje jocato?
Agn. (Dicimmo di sì.) Voglio tentà la fortuna, azzò si essa vò me pozza sposà no bello giovane, e nò na carrafa d' asprinia juta a l' acito comme site vuje.
D. Pasq. Via mò, che te si pigliata collera? Ma Agnese mia li sciorte, e lo viglietto tujo è futuro, ed io vaco trovanno il presente ch' è Donna Carlotta.

SCENA SECONDA.

Margarita, e detti.

Mar. Lò bi se songo aunite la palla, e lo mierco. Sentimmo.
Agn. Io non saccio che me contate de futuro, e de presente. M' aocchiastero, e io ve dette audienzia.
D. Pasq. Gnorsì, e pò eccommenzaje ad accattarme l'ova da te.
Agn. Ogne matina, e conchiudistevo cò darme parola de matremonio.
D. Pasq. Ma Agnese mia nò tabaccaro paro mio . . .
Agn. Non accomminciammo cò paro, e sparo. Nce avivevo da penzà primma.
Mar. D. Pascà na parola.
Agn. D. Pascale mo stà co me, e non pò dare audienzia a buje.
Mar. Gnorsì stà parlanno cò stà dama de li quarte quarte.
Agn. Torna, torna la capitania a li chianchiere, e a li mercante e bide che te resta.
Mar. E la capitania toja si moreno li galline è feunta.
Agn. Tengo trisole pe m' accattà l' autra.
Mar. E io cò na zeunata d' uocchie aggio quanto voglio.
Agn. Doje rana la pezza, doje rana la pezza!

Mar. Na prubechella l' uno, na prubechella l' uno.

Agn. Ora D. Pascale ha da essere lo mio simbè schiattasse.

Mar. Isso co me s' ha da sposà.

Agn. Isso ha da venì ngalera co me.

Mar. Si sposa a te povero a isso.

Agn. Se, ca cò te sarria contento.

Mar. Prima D. Pascale morarrà acciso che darte la mano.

Agn. Sì, e non chiave de facce nterra, primma de sposarte ?

D. Pasq. E quanno morite de morte gnagnolla tutte doje ?

Agn. D. Pascale chella mano
M' ha prommiso, ed a me tocca.
Cride a me ca tu la vocca
Te la puoje bell' e astojà.
E che spetta a te de fa?
Oe' chi cagna! Oe' chi cagna.
Va l' argiento va a cagnà.

Mar. D. Pascale a me dicette
Ca voleva a me sposare
E la sciorte potea fare.
D' isso io sola mberetà.
Vota vico, vota và.
Ova, fresche! ova fresche!
A te spetta de strellà.

Agn. Suonno, suonno!

Mar. Niente cacce

a 2. Ah! la faccia stracce stracce
Lle vorria mo proprio fà.

D. Pasq. Ve volite, o no stà zitte
Acalate o nò li mane ?
De pantano comm' a rane
Tutte doje state a strellà
Ve stracciate, appiccecate,
Ma a me non m' annommenate.
O pe bacco, affè tabacco
Ve ne faccio pe pippà.

Mar. Tu che dice ?

Agn. Che nne vutte ?

Mar. Io tabacco!

Agn. Mo lo sciacco.

a 2. Capitale, frutte, e spese
Te le faccio sa pavà.

D. Pasq. Stà a bedè ca da sti mpese
Mo nce abbusco mmiezo ccà.

D. Pasq. Ma aje da capire ?
Mar. Non voglio sentire.
M' aocchiaste briccone.
Pe farme morire,
Ed io ciuccia, ciuccia
Dò credeto a te.
All' uocchie lo chianto
Me sento venì.
L' arraggia m' affoca
Briccone ih! ih... ih!.. (*piangendo*).
D. Pasq. Ma via non è niente ...
Agn. Sò lacreme fente,
Pe farte ncappare,
E tu me potrisse
Briccone lassare.
Lassare tu a me?
Ah! sento venirme
Na simpeca già,
Lo chianto a selluzzo
Me scappa ah, ah, ah...
(*come sopra*)
D. Pasq. Che trivolo è chisto
Perchè me chiagnite?
Nennelle meje belle
Via mo la fenite.
Non voglio morire, —
Ma voglio atterrà.
Agn.)
Mar.) (*cessano di piangere, e stizzite dicono*)
Ma si spuse a chesta
A dire lo torno
N' arrive a no juorno
E avrai da crepà.
D. Pasq. Mo, mò nenne meje.
Vuje primma crepate
L' esempio me date
Ca io stongo a guardà.

SCENA TERZA.

Carlotta, indi Camillo.

Car. Meschina me, non ritrovo più il viglietto che mi ha dato Camillo. Stà a vedere che ho dovuto perderlo quì, qnando questa mattina vi è stato quel chiasso. (*cercando per terra*)
Cam. Carlotta?

Car. Oh! Camillo?
Cam. Cosa vai cercando?
Car. Mio caro Camillo, ho perduto il viglietto che mi hai dato.
Cam. E per questo ti affliggi?
Car. Il mio cuore... che so...
Cam. Eh! io ho giucato così per un capriccio. Fondo poco nel lotto per possederti, ma ho altre speranze.
Car. E quali?
Cam. Non posso per ora dirtelo. Ma siimi fedele, mantienimi la tua parola, e lascia fare a me perchè avrò il mezzo di persuadere D. Fulgenzio ad accordarmiti in isposa.
Car. Io lo desidero, ma come?
Cam. Ho scoperta una cosa, che...
Car. Oh! cielo viene mio zio. Guai a me se mi trova quì. (*fugge*)
Cam. Vedi contratempo.

SCENA QUARTA.

D. Fulgenzio, e detto.

D. Fulg. E così cosa andate ronzando per quì?
Cam. Signor Fulgenzio, mi avete licenziato, ma non per questo potete proibirmi di passar per questa strada e di aspirare alla mano di Carlotta.
D. Fulg. Per quella bricconcella si è posto in iscompiglio questa strada.
Cam. Ci colpano que' due melensi, che veggo preferire a me.
D. Fulg. Segno che ne ho ragione.
Cam. Spiegatevi chiaro.
D. Ful. Alle corte, io preferisco D. Pasquale, e D. Alessendro, perchè il primo ha un negozio di tabacco di sua proprietà, e l'altro è un attivo sensale; ma voi non siete che un povero scritturale, e vi pare....
Cam. Avete ragione, ma.. ma chi sà...
D. Fulg. Cosa è minacciate.
Cam. Io voglio credere per altro che non manchiate di parola.
D. Fulg. Quando sarà.
Cam. E bene, quando sarà parleremo; ma vi assicuro che D. Alessandro non l'avrà.

SCENA QUINTA.

D. Alessandro , e detti , poi Margherita.

D. Ales. Po essere de sì , e po essere de nò. Casamia sulo sape l' avvenire.
Cam. Mi avete inteso ? ne ho piacere.
D. Fulg. D. Camillo vi fate troppo arrogante.
Cam. Io sono adesso alle strette , e non rifletto.
D. Ale. E pure D. Camì , metto a parte l' amicizia.
Cam. Credete forse d'impormi ? . . .
D. Ale. Sa che nc'è? portammo rispetto a D. Fulgenzio.
Cam. Qui siamo fuori di sua casa.
D. Ale. Ma vi comme me nchiova !
D. Fulg. Ma la finiamo sì , o no.
Mar. Cchiù fracasse ? ah ! e che storia è chesta sta jornata ?
D. Ale. Ma si D. Camillo è nzestuso.
Cam. E voi siete un petulante.
D. Ful, Ma volete finirla con cento diavoli sì , o no ?
Cam. La finisco , ma prima sentite i miei sentimenti.

L' amabile Carlotta
Non fia ch' io perda nò.
Signore , ricordatevi,
Il patto si fissò.
Spesso si cambia il vento
Spariscon le sventure ,
E chi sa forse io pure
Ancora riderò.
Badate , ricordatevi
Di ciò che detto or vi hò.

D. Ful. (Pazienza un poco assistimi ,
Ch' io più soffrir non sò.)

Cam. E voi Signor sensale ,
Se in zucca avete sale
Ne' limiti restate ,
O chi son io vedrete ,
E se non lo sapete
Or or ve lo dirò.

D. Ale. (Stò tengo , tengo , e tieneme
E puro schierchio pò.)

Cam. Mio padre fu mercante
Che tenne gran contante:
Fece impararmi a scivere,
Ben leggere, ben d' abaco ,

Di ballo , e ancor di musica ,
Dipingo a fresco , e ad olio ,
E per la scherma capperi !
Niun mi può passar.
Capite ? In conclusione
Tirar sò botte dritte,
Giuocar sò di squadrone
E di mia mano il fulmine
Talun seppe provar.

D. Fulg. (Oimè questi è lunatico
Prudenza debbo usar.)

D. Ale.) Chisto la capo all'aria
Mar.) Me face già volà.

Cam. (Amor deh ! non negarmi
Quell'adorato viso ;
Fortuna un tuo sorriso
Sol mi potrà bear.
Porgimi un solo istante
I crini aurati tuoi,
Guardami bieca poi
Ch'io non saprò tremar.) (*via*)

D. Ful. È matto il poveretto,
Sta solo a favellar.

D. Ful.) Nce va mpazzia , scommetto,
Mar.) Lassatelo sbafà.

D. Ales. Avite ntiso D. Fulgè ?

D. Fulg. E tu hai capito ?

D. Ales. Io aggio tanto capito che mo ve faccio a bedè che fa D. Alisandro Scorchiglia (*via.*)

D. Fulg. Io non so che mi sia dato quest' oggi.

Mar. D. Fulgenzio mio si non cercate d' arricettà priesto a D. Carlotta sempe guaje nce sarranno.

D. Fulg. Se il signor Alessandro mi farà vincere.

Mar. E che jate facenno co sti nummare ? D. Camillo è no buono giovane , aonesto , cevile , se vonno bene, e datencella.

D. Fulg. Sì , ma . . . .

Mar. Vuje pure site stato giovane , e sapite che bole dicere essere stato nnammorato.

D. Fulg. Eh ! lo sò pur troppo. A proposito , sei tu amica di Agnese ?

Mar. Io amica de chella ? Io . . . ma perchè ?

D. Fulg. Margherita , io voglio confidarmi con te. Io vorrei levare Agnese dallo stato in cui si truva , ed isposarla,

Mar. Addavero ? (Vi che sciorta tene chella diavola ! Ma mo te servo io.)

D. Fulg. Io dunque vorrei.

Mar. D. Fulgè v'aggio ntiso. Io voglio nteressarme pe buje , ma vuje pure v' avite da nteressà pe me.

D. Fulg. Come a dire ?

Mar. Io ve faccio concludere lo matremmonio , ma vuje avite da dare D. Carlotta a D. Camillo.

D. Fulg. Io mi trovo ancora in impegno con D. Pasquale , e D. Alessandro , ma basta .... vedremo.

Mar. Ccà non nce che bedè. Io mo vaco subeto a servirve. Essa se la fa abbascio a la fontana de Puorto.

D. Fulg. E vi sarà un dono per te.

Mar. Mo vaco. (Accossì me levo doje sproccola dall' uocchie , e D. Pascale pò essere lo mio (*entra nella sua casa*).

D. Fulg. Qual premura ha costei che io maritassi Carlotta con Camillo ? Camillo poi veramente non è tanto cattivo giovane, ma D. Pasquale , e D. Alesandro posseggono la scienza de' nnmeri . . . Basta ! saprò regolarmi. (*parte*).

SCENA SESTA.

Camillo , indi Margherita.

Cam. Non sò perchè il mio cuore questa volta è rimasto un poco dulente per la perdita di quel viglietto. Voglio veder d' impedirlo.

Mar. Uh ! D. Camì , bone nove.

Cam. Che fu ? Sai se è sortita l' estrazione ?

Mar. Maramè ! vuje pure site juto mpazzia pe la bonafficiata ?

Cam. Nò , ma . . . Anzi non sai ? Quel viglietto che mi ha dato D. Sabatino stamattina , io l' ho regalato a Carlotta , e colei l' ha perduto.

Mar. Lassammo stà li nummare ca non se sà si veneno , e sacciate ca io aggio fatte cose bone pe buje.

Cam. E quali ?

Mar. D. Fulgenzio ve darrà D. Carlotta , abbasta che isso sposa Agnese l' ovajola.

Cam. D. Fulgenzio vuol prendere in moglie Agnese ?

Mar. Che nce facite. Sapite ca lo viecchio ha perdute le cerevella.

Cam. Ma sei di ciò sicura.

Mar. Uh ! isso me l' ha prommiso. E pò vedite , soccedente chisto matremmonio . . .

Cam. Capisco. Allora D. Pasquale resta libero.

Mar. Gnorsì. Io mo vaco apposta a trovà Agnesa pe parlarce. Stateve vuje ca si vene ccà essa, e non la trovo io, torno, e na botta a lo chirchio, e n' auta a lo tompagno agghiustammo lo tutto. (*parte*)

Cam. Va pure. È possibile, o non è possibile ciò che mi ha detto Margherita? Eh! che io conosco quanto cova nel cuore D. Fulgenzio, e bisogna star in guardia.

SCENA SETTIMA.

Agnese, e detto.

Agn. D. Camì, avite visto a D. Pascale?

Cam. Oh! Agnese, sai che debbo darti una buona nuova? Una notizia che ti farà sorpresa.

Agn. Quà notizia?

Cam. D. Fulgenzio ti vuole in isposa.

Agn. Aglie, e fravaglie, e fattura che non baglia.

Cam. Non hai veduta Margherita.

Agn. La siè Margherita ne pò fà de meno de parlà de me. E pò, mo esce la strazione, e si guadagno stò terno co 5400 docate me sposo no giovaniello bello, simpatico, aggraziato, e no nu catuojo comm' a isso.

Cam. Cosa è mai questo viglietto?

Agn. La sciorta pare che me vole ajutà L' aggio asciato ccà nterre.

Cam. Ah! Agnese mia, questo. . . .

Agn. Vuje che avite?

Cam. Questo è mio.

Agn. Oh! diaschece! tè!

Cam. Se non mi presti fede chiamerò D. Sabatino per testimonio. È lui che me lo ha dato.

Agn. Aggio ntiso La sciorta non bò.

Cam. E poi è stato da me dato a Carlotta, e Carlotta lo ha perduto. Figurati! Avrei dato qualunque cosa per riacquistarlo. Anzi ora andavo ad impedirlo.

Agn. Che mpedì. Me faccio mmaraviglia. Chist' è lo viglietto. Sperammo che vincite, e me facite no rialo.

Cam. La tua generosità mi sorprende.

Agn. Sentite D. Camì, nuje simmo poverielle, ma la bona fede stà co nuje Doppo che fosse stata na poleza fermata, o na vorza d' oro l' obbreco de le perzone aoneste è de restituì la rrobba che non è la lloro.

Cam. Io ammiro la tua on stà, e ti prometto.

Agn. Jate co lo buon'anno. Lo cielo ve pozza fa contiento co sposà D. Carlotta, e si vedite chillo sparnocchia de D. Fulgenzio dicitele che se jesse a corcà ca s'è fatto notte (*parte*).

Cam. Virtuosa Agnese. Ora voglio se mi riesce avvertirne Carlotta. Carlotta? Carlotta?... Oh diamine! Viene D. Pasquale. Non mi voglio far vedere. (*si ritira*).

SCENA OTTAVA.

Carlotta, D. Pasquale, e detto.

Car. Chi mi chiama? Quì non vi è nessuno?

D. Pasq. (Uh! Carlotta ccà fora) D. Carlò che facite ccà.

Car. (Ho intesa la voce di Camillo?) Ah!... io... son qui...

D. Pasq. Lo beco ca staje quì; ma mmiezo a la strata?

Car. Vi dirò, mi è caduto il ditale dalla finestra.

D. Pas. Sta jornata te cadono spisso cose da coppa a sta fenesta.

Car. (Ah! Camillo!) (*vedendolo alle spalle di D. Pasquale*)

D. Pas. Addò t'è caduto?

Car. Da lì... quì..., sarà sbalzato lì... era d'argento.

D. Pas. E non te piglià collera mo se trova (*va cercando*).

Cam. (Carlotta sappi che..,)

Car. (Che vi è di nuovo?... maledetto... (*vedendo voltare D. Pasquale*)

D. Pas. Si fosse spingola se sarria trovata. D. Carlò?

Car. Che volete?

D. Pas. Embè non vaje trovanno?

Car. Sicuro.

D. Pas. E vaje trovanno dalloco. E che era fatto auciello?

Car. Non importa non vi affannate me ne comprerà un altro mio zio.

D. Pas. E chi sa che non te l'accattasse io d'oro.

Car. Voi?

D. Pas. Si la fortuna vò, io me te sposo, e dimane t'accatto no ditale d'oro, e nce voglio fa mettere attuorno seje cravunchiole de no ruotolo, l'uno.

Car. Voi mio sposo?

Cam. (Ah! briccone!)

D. Pas. Perchè te dispiaciarria?

Car. Se mi dispiacerebbe? (*Camillo fa segno a Carlotta che lo corbelli*) Oh! quanto mi sarebbe grato di sposar chi mi vuol bene.

D. Pas. E addò può trovà uno che te nne voglia chiù de me.

Car. Io sarei la donna la più felice del mondo.
D. Pas. Me lo dice veramente?
Car. Con tutto il cuore.

Car. Amo, e se sorte arride
Ai voti di quest' alma,
Stabile, e bella calma
Allora il seno avrà.
Sempre lo sposo mio
Da me si adorerà.

D. Pas. Gnorsì, lo fortunato
Songh' io Carlotta bella!
Ca sento na vocella
Che me sta ccà a parlà.
E dice agge speranza,
Pascà non nce penzà.

Cam. (Crede il babbeo che parli
A lui l' amato bene.
Nò più graziose scene
La comica non ha!
Cara l' affetto mio
La morte estinguerà)

Car. Sentite!
D. Pas. Che?
Car. Spiegarvi
Vò alcuni sensi miei.
D. Pas. E va fa priesto spiccia.
Car. Ah! che so io . . . vorrei . . .
D. Pas. Che cosa?
Car. Mi vergogno.
D. Pas. Via parla chiatto, e tunno,
Ca ommo so de munno
Ne nce difficoltà.

Car. Dal primo istante ch' io ti mirai
Caro t' amai — Con puro ardor.
E nel comprendere — Che ancor mi amavi
Più fiamme accrescere — M' intesi in cor.

Cam. (Danno a quest' alma — sì dolc' accenti
Cari momenti — Soavi ognor.

D. Pas. Oh! vocca d' oro — De st' arma spruoccolo
Tu me spertuse — Me pugne, e spulleche
Tè, acchiappa, piglia — Pe chisti gniuoccole
Me ne sent' ire — Davero nn' estrice
E ammore nzuocolo — Me ne fa l.
Pe lo contiento — L' uocchie s' appannano
E quase arroteco — Mantiè . . . va ... chià ...
(*mentre D. Pasquale va quasi cadendo in isveni-*

mento per il piacere Camillo , e Carlotta si avvicinano dietro le sue spalle.

Car. Caro.
Cam. Cara
A 2 Dolce speme !
Se un dì saremo insieme
Chi ci dividerà.

D. Pas. si volta , e vede i predetti , quindi va sulle furie).

Mmalora che beco ! — Stà posta me faje ?
Ah guitta — trammera — Stelenza , briccone .
Chiantare a me mmano — Stu gran lampione ,
E io tutto contiento — Lo stava a smiccià.
Ma siente vedraje — Che fare sapraggio ,
Me s' apre lo pietto — Cchiù fremma non aggio ,
Ajemè ca l' arraggia — Me stà a strafocà.
Quà sciummo gonciato — Quà vosco allummato
Mo sò addeventato — E chiasso , vennetta ,
Vennetta , fracasso — Pe vuje voglio là.

Cam. *Car.* a 2. Tacete insolente — Non state a seccarci
Abbiamo voluto — Di voi ben burlarci
Amor in quel / nel mio petto — Per voi non ci sta.

(viano)

SCENA NONA.

D. Sabatino , indi giuocatori , e Margherita.

Sab. Si è fatto tardi , l'estrazione si sarà tirata. Eh! anche noi altri postieri al giorno d'oggi la contiamo male ! I giuocatori son pochi , e se non ci ajutassimo con questi strambalati cartelloni , e figure grottesche , che mettiamo fuori ai posti , non avremmo da cavarne le spese. Oh ! ma se non erro ? Sì è l' annuncio dell' estrazione. Ecco i giuocatori.

Coro di giucc. Sia mmardetta la fortuna
Ch' è cecata , zoppa , e brutta !
Jocà a nummare non frutta ,
Nce fà sempe desperà. *(taluni laceranno i viglietti.*

Alt. parte. Viva , viva la fortuna
Nce ha saputo consolà.

Sab. Ces' è uscito ?

Coro. Sittantuno.
Nove , trenta , vintiquattro ,
Quest' estratto quarantuno.

P. del Coro. Sia mmardetta !
Alt. parte Benedetta !
Tutti Ce fa sempe disperà
Nce ha saputo consolà.
Sab. Miei signori sù venite,
Che chi ha vinto vò pagar.

(*parte de' giuocatori viano disperati, altra parte entrano con Sabatino nel posto*)

Mar. Chillo face allucche, e strille,
Chisto arraggia, e se dispera,
Ma lo cierto è chisto, e chillo,
Chillo, e chisto pazze sò.
Sulo a Agnese io pensà voglio.
Si nfi a mò non l'aggio asciata,
Visità voglio autra strata
Sciorte, ajuteme si vuò.

Coro di giuocatori (tornando ad uscire dal posto, e ritornando in iscena con Sabatino)
Nò jocatore non te lagnare,
Ca la fortuna se pò cagnare,
E si ogge pierde guadagne craje
Ma sì fedele non t'abbelì.
Sab. Andate amici che a rigiuocare
D. Sabatino vi attende quì.
Mar. Schitto a me sola voglio abbadare
Allontanarme da sto llì llì.

(*D. Sabatino entra nel posto, i giuocatori, e Margherita partono per diverse strade.*)

SCENA DECIMA.

D. Pasquale, indi D. Sabatino che esce dal suo posto, ed appende sulla porta dello stesso la tabella con l' estrazione sortita, cioè

71. 9. 30. 24. 41.

D. Pasq. Auh ! s'è tirata la strazione, fosse asciuto uno sulo nummaro de chille che aggio dato io. Sta vota li clientole mieje me fanno na bona varriata.

Sab. (*mettendo la tabella*) D. Pasquale le vostre cabale han fatto fiasco questa volta.

D. Pasq. Na vota se ngarra, e na vota se sgarra.

Sab. Ma voi la sbagliate sempre. Staremmo freschi noi altri postieri se tutti giuocassero i vostri numeri. Mance non ne avremmo mai (*entra nel posto*).

D. Pasq. Comme so belle vi! Uh! cancaro che beco! mo m' allicordo 9. 30. 41. Non songo li mummere de lo viglietto d'Agnese? E chella ha guadagnato 5400 docate? D. Pascà mo la fortuna t'ha dato li zirole, e non te li fa scappà. D. Carlotta t' ha fatto tenè chillo lampione, Agnese t' è benuta sempe appriesso, mo è patrona di 5400 ducate . . . A nuje, pigliammo sto puorto a chello che esce esce. Uh! la vi ccà. Vene no poco smorfosella. Ha ragione 5400 docate senza stò piezzo d'ommo vicino che sò. Consolammola co prudenza.

SCENA DECIMAPRIMA.

Agnese, e detto.

Agn. Auh! se vede ca quanno nascette io la janara me jettaje la mala sciorte! Aveva trovato lo viglietto nterra, nce sò asciute li tre nummare, e io l'aggio avuto da tornà a lu patrone. Ma che buò? Agnè era rrobba toja? guernò! Donca aie fatto l'obbreco tujo.

D. Pasq. (A nuje cincomilia, e quattociento docate li metto a frutto, e sa che guadagno nce faccio). (*D. Pasquale fa saluti affettuti ad Agnese*).

Agn. Uh! D. Pascale me fa cerimonie.

D. Pasq. Schiavottiello vuosto.

Agn. Che songo sti commeraddimmananno?

D. Pasq. Agnè se dice ca l'uommene fanno li bestialità.

Agn. E che bolite da me?

D. Pasq. Io songo ommo, e n'aggio fatta cchiù d'una, ma mo ne voglio fa una, e bona.

Agn. Spiegateve cchiù chiaro.

D. Pasq. Aggio visto ca aggio fatto male a disprezzarte, co la parola è chella che s' ha da mantenè, è te voglio sposà.

Agn. Addavero?

D. Pasq. Sine ntrella mia. (5400 ducate li tengo già dinto a la sacca).

Agn. Jatevenne. Allicordateve de chello m'avite ditto stammatina. Jate da Margarita.

D. Pasq. Tu quà Margarita. Io a chella non nce aggio maje penzato.

Agn. E jate da D. Carlotta.

D. Pasq Pevo! Chella non saje che m'ha fatto.

Agn. E io manco sò cosa pe buje. Vuje site no tabaccaro, ed io na povera ovajola.

D. Pasq. E potimmo aunenno lo tabacco mio, e l' ova toje fa no niozio da fa sorrejere.

Agn. Disprezzare a me, che ve voleva bene, pe chi?

D. Pasq. Agnè non penzammo a lo passato. Io sò pentuto. A le corte, si me vuò io te sposo. (Vi¡ comme sudo gnosta p' avè 5400 docate).

Agn. Vuje davero dicite?

D. Pasq. Parola da tabaccaro annorato.

Agn. E si è chesto io ve perdono de tutto chello che m' avite fatto, e m' avite da sposà mo.

D. Pasq. E mo te sposo. Fa na cosa, io dò n'uocchio a la poteca, e po t' arrivo da Notà Serrecchia che m'è amico. Abbiate.

Agn. D. Pascà non me coffiate!

D. Pasq. Io te donco stò ricordino pe signo de fede. (*le dà un anelletto*).

Agn. Oh! che gusto! Io vaco da Notà Serrecchia, vaco a fa fare la scritta. Non tardate. Oh! Comme vò restà co tanto de naso la cagnacavalle.

D. Pasq. È fatto! No ricordino, e no matrimonio me fruttano 5400 docate. Uh! vene D. Fulgenzio da ccà tutto mpestato. A nuje . . . (*siede vicino la sua bottega*).

SCENA DECIMASECONDA.

D. Fulgenzio, e detto.

D. Ful. Ma vedete se ne ho indovinato uno. Darei la testa per le muraglie. Stornarmi poi il viglietto datomi da D. Alessandro.

D. Pas. A la grazia vosta D. Fulgè.

D. Ful. Lasciatemi stare. Stò con i diavoli addosso. (*siede presso il suo negozio*)

D. Pas. Ed io nò.

D. Ful. Che! avete vinto . . . (*si alza e corre a lui*)

D. Pas. Non aggio vinto, ma comme si avesse viuto.

D. Ful. Vale a dire?

D. Pas. Me nzoro.

D. Ful. E col casarvi avete vinto?

D. Pas. Gnorsì, aggio trovata na figliola co' na bona, e guappa dote, e aggio subbeto concluso.

D. Ful. E Carlotta?

D. Pas. E D. Carlotta oscia la dia a chi vò.

D. Ful. Peggio per voi Basta . . . avete fatto bene , ed io penso di fare lo stesso.
D. Pas. Che?
D. Ful. Casarmi anche io.
D. Pas. Quanno ?
D. Ful. Subito.
D. Pas. E chi ve pigliate si è lezeto?
D. Ful. Indovinate . . . sarà una pazzia , ma . . . indovinatela.
D. Pas. E che saccio io mo.
D. Ful. Voglio farvene la confidenza.

Alle cuffie non mi appiglio ,
Vò lasciare i cappellini.
Quella sposa che io mi piglio
È di bassa qualità.

D. Pas. Pienze buono, bona cosa ,
E al coturno io maje penzaje ,
Ca lo zuoccolo , e magnosa
Me sapette garbizzà.

D. Ful. È l' Agne e l' ovajuola
Quella ch' io mi sposerò:

D. Pas. Gnò che sento ! . . la figliola . .
Ed Agnese sposà vuò ?

D. Ful. Faccio male ?
D. Pas. Anze faje buono.
D. Ful. Che ci fai !
D. Pas. Sò schiribizze. (*ironico*)
D. Ful. La sua sorte io formerò.
D. Pas. (È l'affare de lo terno
Lo briccone l' ha appurato ,
Ma lo cunto l'ha sgarrato
Fatto agg' io lo carambò.)

D. Ful. (Son di mondo , già discerno ,
Che tal nuova lo ha incantato
Quel bel viso mi ha allettato
Nè sfuggir me lo farò.)

D. Pas. Ma dich' io site sicuro
De sposarla ? . .
D. Ful. È quasi fatto.
D. Pas. Pur' io saccio ca contratto
Chella ha n' autro mpegno.
D. Ful. E quale ?
D. Pas. Ca se sposa a D. Pascale.
D. Ful. Sposa voi ?
D. Pas. Ma comme !
D. Ful. Andate.

(Fusse ver. Sono ingannato!
Margherita mi burlò.)

D. Pas. Io l' auiello l' aggio dato
D. Fulgè scordà lo può.

a 2.

D. Fulg. Sentite D. Pasquale,
Se voi m' infinocchiate,
L' avete assai sbagliata,
Il conto mal vi fate.
Se dite poi da vero
Io non vi stimo un zero.
Se cosa in testa inzeppo
Non me la spicco nó.
Son duro come ceppo,
Anzi del ceppo più

D. Pas. Sì tardo si arrevato,
Che nce aggio da fa io.
A macenà fuje primmo
Fec' io lo fatto mio.
Non serve che te mpierre,
Ed a pelee t' affierre.
Fatt' aggio lo paccotto,
Nè lo spaccotto nò.
Concluso è lo contratto
Nè se sconclude cchiù (*partono*).

SCENA DECIMATERZA.

Margherita, poi D. Alesandro, indi D. Fulgenzio.

Mar. E che buò piscà Agnese. Aggio girato tutto puorto.

D. Ales. Oh! che piacere, che conzolazione! So asciute tutte, e tre li nummare mieje. Benedittte!. Carlotta è la mia. (*entra da D. Fulgenzio gettando baci alla tabella dell' estrazione*)

Mar. Se và ca staje frisco. D. Carlotta l'ha guadagnata D. Camillo. È la primma che m' aggio levata da tuorno. Mò abbesogna lavorà schitto pe l' Agnese.

D. Ful. Ma lasciami, che vuoi che io mi ammazzi?

D. Ales. Io non sento chiacchiare. Nove, trenta, e quarantuno. Vi llà comme so belle! Sò asciute, e Donna Carlotta è la mia.

D. Fulg. Ma senti, o non senti che io me li ho giuocati, e poi li ho stornati.

D. Ales. E a me che me preme.

D. Fulg. Ah! che io adesso vado ad impiccarmi, o a gettarmi nel mare.
Mar. Che cosa è D. Fulgè. Vuje state parlanno de lo viglietto che avite stornato? Se l' ha pigliato D. Camillo.
D. Fulg. D. Camillo?
D. Ales. Oh! cancaro mo è pevo!
Mar. Gnorsì, e l' ha rialato a D. Carlotta.
D. Ful. Camillo a Carlotta? ... Carlotta? Carlotta?

SCENA DECIMAQUARTA.

Carlotta, e detti.

Car. Cosa volete? Perchè gridate?
D. Ful. Presto, dammi il viglietto del lotto che ti ha dato D. Camillo.
Car. Qual viglietto?
D. Ales. D. Carlò non jammo trovanno pretieste.
D. Fulg. Quel viglietto me lo avea giuocato io.
Car. Ma zio mio... quel viglietto...
D. Fulg. Dammi il viglietto dico.
Car. Oh! volete saperlo? Io l' ho perduto.
D. Ful. Perduto? Come perduto?
D. Ales. O perduto, o non perduto io non ne saccio niente. Io aggio date li nummere a buje. Vuje ve l' avite jocato e io patto me chiammo.
D. Ful. Eh! non starmi a rompere il capo. Abbastanza ho il veleno sulle labbra.

SCENA DECIMAQUINTA.

D. Pasquale, Agnese e detti.

D. Pas. Allorsignure.
Agn. Patrone mio D. Fulgè.
D. Fulg. Che vedo! D. Pasquale, voi a braccetto con Agnese?
Agn. Oh! bella, simmo marito, e mogliere. Mo venimmo da Notà Serrecchia che ha stiso a D. Pascale l' atto de le nozzole.
D. Pas. Gnorsì.
D. Fulg. Margherita!
Mar. E che nce aggio da fa? si non l' aggio trovata. (Ah! ca m' accidarria!)
D. Pas. D. Fulgè io non voglio sapè niente cchiù de

Donna Carlotta. Margarita mia agge pace, ca aggio voluto mantenè la parola ad Agnesa, che me da la mano e la dote.

Agnes. La dote che lle porto sò l'ammore, e la fede.

D. Pas. E cincomilia, e quattociento docate.

Mar. Uh! 5400 Docate!

D. Ales. Agnese ve dà sta dota?

D. Ful. Agnese?

D. Pas. Gnorsì.

Agnes. Pazzea, pazzea D. Pascale.

D. Pas. Nò, ca non pazzeò. Vuje tutte ve site affatecate pe trovà nummare, ed Agnese non bolenno ha guadagnato no terno de 5400 ducate, ed è ghiusto che la mogliere lo dia a lu marito.

D. Ful. Agnese ha guadagnato un terno!

Mar. Agnese!

D. Ale. Agnese!

Agn. D. Pascà, vuje de qua terno parlate.

D. Pas. Oh! cancaro! De chillo viglietto che m' aje fatto vedè. Nove, trenta, e quarantuno.

Agn. E chillo non era de lo mio. Io l'aggio asciato ccà nterra ma pò avenno trovato lo vero patrone nce l'aggio tornato.

D. Pas. Ah! ca mo me vene na goccia serena!

Agn. Lo viglietto era de D. Camillo, e ad isso l'aggio dato n'autra vota.

Car. Oh! contento.

D. Pas. Oh! scasato me!

SCENA ULTIMA.

D. Camillo, Sabatino, Giucatori, e detti.

Cam. Sì D. Fulgenzio, la fortuna mi ha assistito. Eccomi possessore del viglietto stornato, e lo costituisco in dote a Carlotta, purchè mi accordiate la sua mano

D. Ale. Ma li nummare l'aggio date io.

Cam. Ma io sono possessore del viglietto.

D Ful. Ma Carlotta . .

Car. Ma Carlotta chiaramente si protesta che ama Camillo, vuol Camillo, ed al solo Camillo darà la mano.

D. Ale. Nce la vedimmo.

Cam. Io non retrocedo.

D. Pas. Signure mieje vuje v'appicceeate, cd io mme trovo nzorato, e senza no rano.

Cam. Nò, se Agnese è stata generosa ed onesta, io voglio mantenere la mia promessa. Ti costituisco i della somma in dote.

D. Pas. Manco male.

D. Ale. Ma vuje D. Fulgè...

D. Ful. Oh! non state più a seccarmi. Al diavolo le vostre cabale. Tutto mi è riuscito contrario, e voglio da oggi in poi pensar diversamente (*unisce le destre degli amanti*)

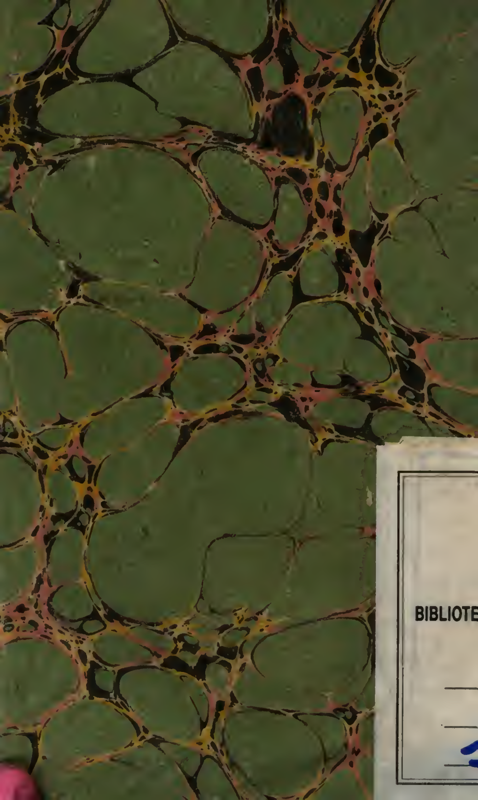
Car. Dunque è ver son'io felice?
È cambiata la mia sorte?
Se divenni a te consorte
L' alma palpiti non ha.
Oh! come è soave
Appresso il tormento.
Godere nell' estasi
Di un dolce contento.
Già scordo gli affanni,
Ha calma il mio core,
La pace l' amore
Beata mi fa.

D. Fulg.) Si cambian gli affanni
Cam.) Le pene in livore,
Sab.) In pace in amore,
In fede, amistà.

D. Pas.) Scordammo l'affanne
Agn.) Che avette sto core,
Mar.) La pace l'ammore
Coro.) Co unje mo starrà.

Fine della Commedia.




BIBLIOTE